



LA BELLEZZA RITROVATA

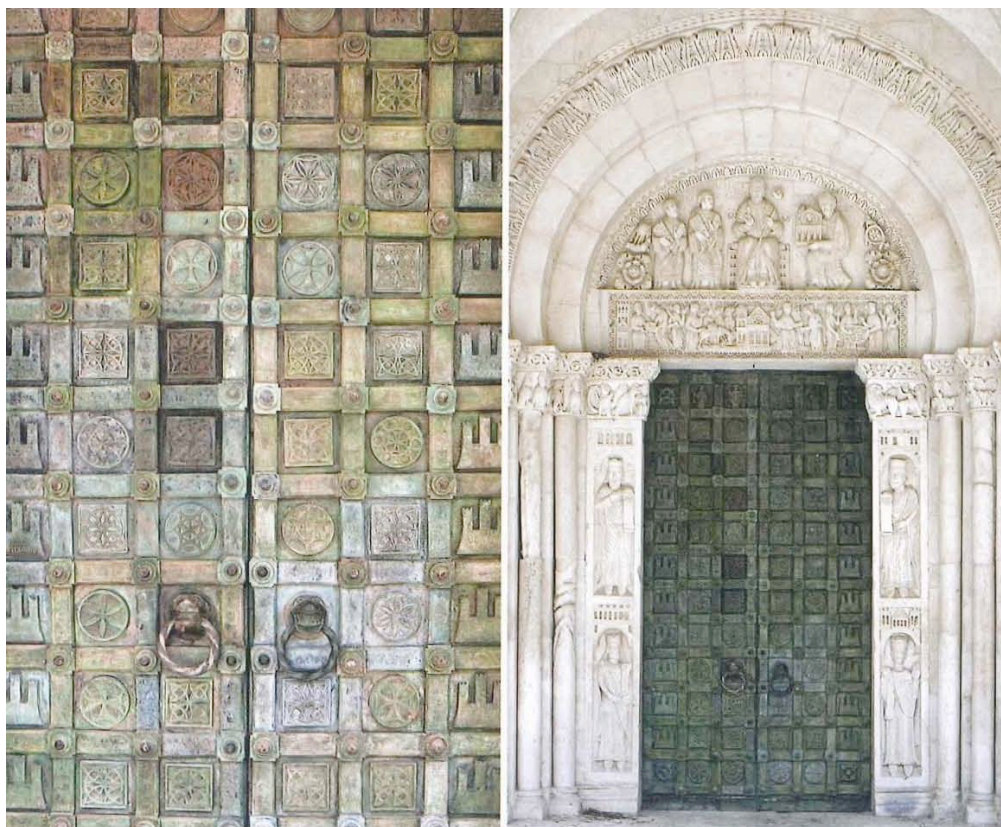
Ai piedi della Maiella, l'abbazia romanica è tra i primi monumenti abruzzesi danneggiati dal sisma del 2009 a recuperare solidità e splendore. Grazie a finanziamenti privati

TESTI **Sandra Fiore** - FOTOGRAFIE **Luciano D'Angelo**





Pagina precedente,
dall'alto: il pronao a tre
arcate che precede
la facciata della basilica,
eretto tra il 1176
e il 1182; particolare
dell'altare della chiesa,
ottenuto dal reimpiego
di un sarcofago
paleocristiano. In questa
foto: figure di santi
in uno dei capitelli
romanici del pronao.



Nelle foto a sinistra: immagine d'insieme del portale centrale della basilica e un dettaglio dei battenti bronzei che lo chiudono. Decorato con grande ricchezza, il portale risale alla profonda trasformazione del cenobio voluta dall'abate Leonate nella seconda metà del XII secolo. **A destra:** particolare del portale, con la raffigurazione di Leonate nell'atto di presentare il modello della chiesa a San Clemente (lunetta) e la traslazione alla basilica delle reliquie di San Clemente (architrave). **Pagina seguente, in basso:** il pronao visto dal giardino che precede l'ingresso.

I rilievi del portale rappresentano una delle testimonianze

Dall'alto della lunetta del portale, l'abate Leonate sembra volgere lo sguardo verso il visitatore con l'intento di mostrargli, con aria fiera, il modello dell'abbazia, la "sua" San Clemente a Casauria. Con delicatezza tiene tra le mani un edificio impreziosito da un portico e da uno splendido rosone. È il complesso monastico che egli farà rinascere tra il 1176 e il 1182, dopo anni bui per il cenobio benedettino caduto in balia di scorrerie saracene e lotte feudali. Il risultato di questo programma di rinnovamento è sotto gli occhi di quanti visitano oggi il complesso casauriese, **gioiello di architettura medievale abruzzese fondato nel IX secolo sul fiume Pescara, alle pendici della Maiella**. La sobria eleganza della struttura in pietra bianca, la notevole qualità dei fregi architettonici e la raffinatezza del corredo scultoreo sono gli elementi che rendono peculiare il monumento, sopravvissuto a tormentate vicissitudini storiche e a calamità naturali. L'ultima in ordine di tempo è stata il sisma dell'apri-

le 2009 che ha colpito L'Aquila e il suo territorio. Gravemente danneggiata, l'abbazia è stata inserita nella lista dei 43 monumenti da adottare per un intervento di immediato recupero. Il **World Monument Fund Europe, organizzazione non profit con sede a New York, e la Fondazione PescarAbruzzo** hanno accolto l'appello e, con un contributo di circa 2 milioni di euro, hanno reso possibile il recupero dell'edificio, riaperto al pubblico nell'aprile scorso.

«Nella navata centrale era crollato il timpano, danneggiando l'ambone e il candelabro, ora restaurati grazie all'intervento dell'Opificio delle Pietre Dure di Firenze», spiega Luciano Marchetti, vice commissario delegato per la tutela dei Beni Culturali. «L'abbazia è stata messa in sicurezza ed è di nuovo visitabile. Gli ultimi lavori interessano l'antiquarium adiacente che presto verrà riallestito». Visitando il monumento viene spontaneo pensare alla correlazione tra la rinascita operata da Leonate, enfatizzata nel portale, e la rinascita attuale. «Il restauro ha beneficiato delle migliori compe- ➤

LE FERITE DEL TERREMOTO

Restauri e consolidamenti

Le scosse del sisma dell'aprile 2009 hanno danneggiato sia l'edificio che i beni artistici della basilica. I problemi maggiori sono stati causati dal crollo della parete verticale di un timpano della navata centrale (*foto sotto*), i cui detriti hanno colpito l'ambone e il cero pasquale sottostanti. Le due opere, che hanno accusato pesanti fratturazioni strutturali e danni diffusi sugli apparati scultorei, sono state restaurate a cura dell'Opificio delle Pietre Dure di Firenze. Le lesioni, riportate dal timpano, dalle coperture e da alcuni pilastri, sono state affrontate con un consolidamento statico antisismico realizzato grazie a un sistema di imperniature e legature metalliche.





più interessanti della scultura romanica in terra abruzzese



tenze ed è stato attuato in dieci mesi», commenta orgoglioso Nicola Mattoscio, presidente della Fondazione PescaraA-bruzzo. **Un esempio di efficienza, e un modello per gli altri monumenti ancora da recuperare** per i quali era stato chiesto, con poca fortuna, l'intervento internazionale.

Solitaria e «piena di memorie antichissime». Così Gabriele d'Annunzio nel *Trionfo della morte* descrive l'abbazia casauriense, che si eleva, celata tra le cime dei cipressi, a pochi metri dall'autostrada. Sembra quasi un miracolo che sia sopravvissuta allo sviluppo urbanistico circostante e alla moderna viabilità. L'edificio, risultato di diverse fasi costruttive, mostra nelle linee architettoniche il passaggio dal romanico al gotico. Superato un cancello, un viale

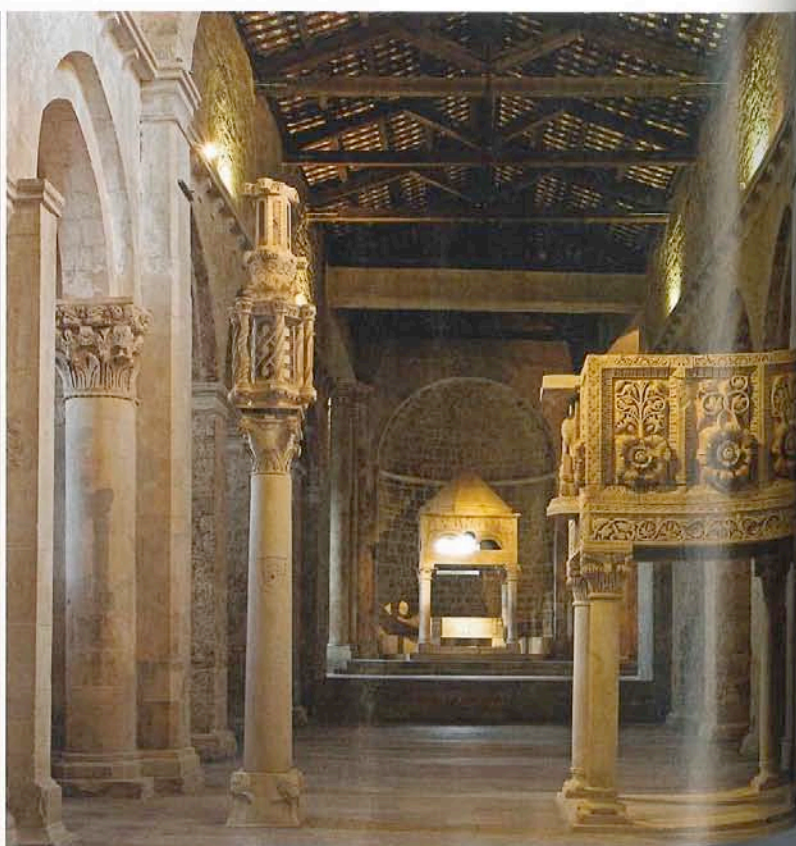
ghiaioso circondato da un giardino profumato di erbe e frutta conduce dinanzi alla facciata, preceduta da un portico decorato da raffinate cornici e bassorilievi. L'atmosfera tutt'intorno è raccolta e quasi senza tempo. Lo sguardo corre su quello che rimane degli ambienti monastici e della torre campanaria, sui frammenti lapidei di epoca romana che spiccano in mezzo al prato.

NATA PER UN VOTO DELL'IMPERATORE

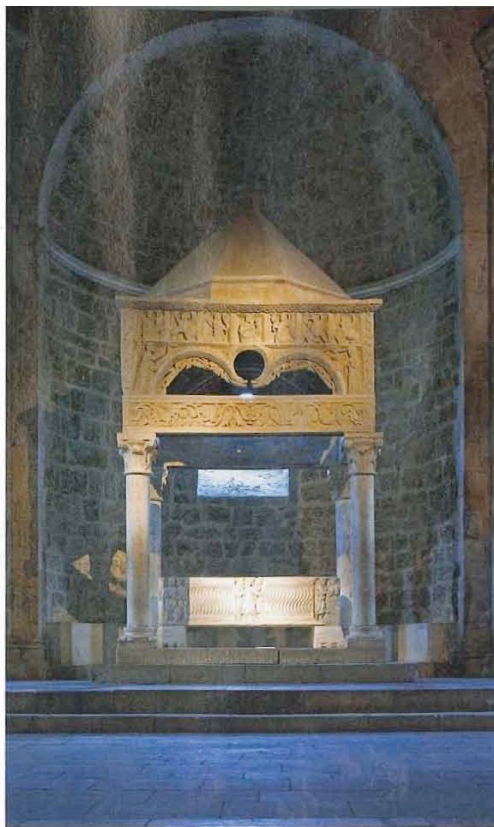
La fonte principale per ricostruirne la storia è il *Chronicon Casauriense*, redatto da Giovanni di Berardo alla fine del XII secolo e conservato nella Biblioteca Nazionale di Parigi, che fa risalire la fondazione all'imperatore Ludovico II (IX secolo), come voto per essersi salvato dalla

prigionia subita da parte dei Longobardi a Benevento. Ma l'intento di Ludovico è anche quello di esercitare, attraverso la nuova comunità cenobitica, una maggiore influenza nell'Italia meridionale, allora divisa fra Bizantini, Longobardi e Saraceni. A tale scopo, viene scelto un luogo geograficamente strategico, al confine dei ducati longobardi di Spoleto e Benevento. **Il complesso, innalzato nell'871, diventa ben presto ricco e potente:** la fedeltà all'impero viene premiata con la concessione di castelli, terre e numerosi privilegi. La chiesa dedicata inizialmente alla Santissima Trinità, fu intitolata a San Clemente allorché, nell'872, vi furono trasferite le reliquie del santo. L'architettura del portale illustra con grande vivacità narrativa le fasi salienti della traslazione e della ➔

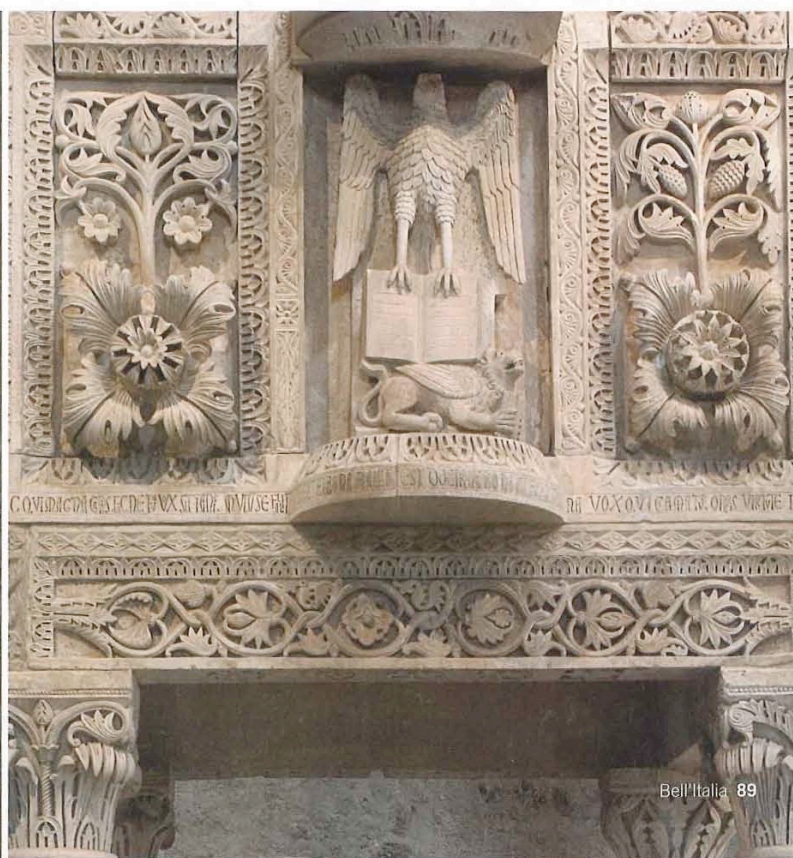
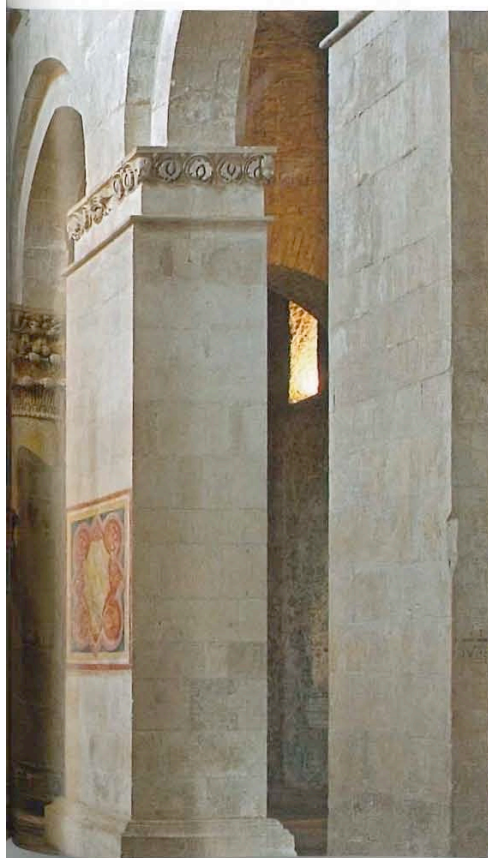
I restauratori dell'Opificio delle Pietre Dure di Firenze hanno



Nelle foto a destra: il ciborio quattrocentesco che si eleva sopra l'altare; particolare del sarcofago di Berardo Napoleoni, vescovo di Bolzano dal 1364 al 1390. **Nelle foto in basso, da sinistra:** dettaglio del candelabro per il cero pasquale, raffinato connubio di scultura e mosaico della metà del '200; la navata centrale, con il candelabro e l'ambone risalente all'epoca dell'abate Leonate; dettaglio del pluteo frontale dell'ambone, decorato con altorilievi a motivi vegetali e con i simboli degli evangelisti Giovanni e Marco: l'aquila e il leone.



dato nuova vita all'ambone e al candelabro per il cero pasquale





Colonne e capitelli: nella cripta un campionario di antichità

Sopra: scorcio della cripta della basilica casauriense, in gran parte immutata rispetto al progetto originario del IX secolo. Fortemente ribassato e coperto da volte a crociera, il vasto sacello è scandito da 18 campate e presenta un'ampia abside. Per edificarlo sono stati utilizzati materiali provenienti da edifici di epoca romana presenti nel territorio. I sostegni delle volte sono costituiti da rocchi di antiche colonne di differenti dimensioni, sormontati da capitelli corinzi di recupero o da basi rovesciate.

fondazione del cenobio. Questo periodo aureo viene compromesso nel 916 dalle incursioni saracene che costringono i Benedettini ad abbandonare il monastero, poi, dal 1076 per circa vent'anni, dai saccheggi di Ugo di Malmozzetto, conte normanno di Puglia.

Così si arriva a Leonate, l'artefice della rinascita; con lui l'abbazia conosce di nuovo un periodo di grande prestigio.

Uomo colto e abilissimo nelle strategie feudali, eletto abate nel 1152 e promosso cardinale nel 1155, si impegna nel recuperare i beni e dopo aver chiamato le più abili maestranze dal 1176 intraprende il rinnovamento dell'abbazia, concepito come manifesto per riaffermare l'autorità religiosa del monastero nel contesto politico del tempo. Muore però nel 1182, prima di aver visto il completamento dei lavori. Gli succede Gioele al quale si devono le magnifiche porte di bronzo dorato sulle cui formelle sono rappresentati i feudi posseduti.

I lavori promossi da Leonate, che ammiriamo ancora oggi, iniziarono dalla facciata preceduta dal portico a tre arcate. Il portale centrale è un capolavoro scul-

toreo: nella lunetta, Leonate genuflesso mostra a San Clemente, assiso in trono, il modello dell'abbazia da rinnovare; negli stipiti, alcune nicchie accolgono le figure dei sovrani benefattori del cenobio. Dal portale laterale si accede all'interno: qui, il raccoglimento è reso più intenso dalla debole luce che penetra dalle strette monofore. A ornare l'ambiente a pianta basilicale, austero e spoglio, sono gli arredi liturgici, gioielli della scultura medievale: l'ambone ha plutei ornati da rosoni ad altissimo rilievo. Di fronte, il candelabro per il cero pasquale sormontato da un'edicola impreziosita da colonnine e mosaici. L'area presbiteriale, sopraelevata per la presenza della cripta, è dominata dal ciborio che sormonta un sarcofago di epoca romana usato come altare. Sulla destra, entro una teca è custodita un'urna, nella quale forse l'imperatore Ludovico II depose le spoglie di San Clemente per donarle all'abbazia. ●●

dove
come
quando